

Dote e consumismo nell'India di oggi

L'antica dote, nata in epoca greco-romana e diffusasi dall'Europa all'Asia meridionale nell'era moderna, era in origine un dono disinteressato che avveniva sotto forma di somme di denaro, oggetti preziosi, stoffe, vestiti, gioielli e suppellettili per la casa quale espressione di un lascito *pre mortem*, esercitato in mancanza di un diritto acquisito all'eredità femminile. ● Oggi le cose sono cambiate, anche in India. ● Parallelamente a quella tradizionale, ha preso corpo una seconda tipologia di dote. Ecco come funziona nell'interesse di chi. ● di Nicoletta Ferro



Keystone / Getty Images

Nella foto in bianco e nero che fece il giro del mondo, Nisha Sharma, allora poco più che ventenne, era vestita con un sobrio *salwar kameez* e appariva abbandonata con aria sconsolata tra un mucchio di scatoloni. Sullo sfondo si distinguevano gli imballaggi di due televisori marca Whirlpool, due set per l'home theatre della Sony, due frigoriferi e altrettanti condizionatori. È probabile che questa giovane studentessa di informatica di Noida, nei sobborghi di Delhi, avesse immaginato ben altro per il suo futuro che diventare un simbolo della lotta delle donne indiane contro la dote. Avrebbe forse preferito che le cose si fossero svolte come per migliaia di sue coetanee nei migliori dei modi. Con la rete familiare che si mobilita per organizzare un matrimonio combinato, occupandosi della ricerca del partito adeguato per appartenenza religiosa e castale. La procedura prevede l'individuazione del candidato attraverso un'inserzione pubblicata sui quotidiani locali o in appositi siti internet, le presentazioni dei due giovani, la loro breve frequentazione e, in ultimo, l'incontro delle due famiglie e gli accordi matrimoniali. Il copione è più o meno lo stesso per tutte, ma nella vicenda di Nisha e di molte sue coetanee a fare la differenza è la richiesta improvvisa di una cospicua dote in denaro o beni di consumo di valore (computer, televisori, motorini, macchine) da parte dello sposo e dei suoi parenti, perché il matrimonio abbia effettivamente luogo.

Nel caso di Nisha, poi, non si può certo dire che il padre

1975: giovani donne indiane manifestano per l'abolizione della tradizione della dote.

della ragazza avesse lesinato doni, anche importanti, al futuro sposo e alla sua famiglia. La generosità paterna si era spinta ben oltre la preoccupazione per il futuro della coppia, prevedendo gli stessi beni riservati agli sposi anche al fratello maggiore dello sposo (divenuto capofamiglia alla morte del padre), così che l'ingresso della figlia nella nuova casa fosse "salutato da tutti con favore e non nascessero invidie tra cognate".

Nisha Sharma, giovane studentessa di informatica, posa con la sua dote. La promessa sposa Nisha fece un gesto rivoluzionario, abbandonando la cerimonia nuziale e sporgendo denuncia per violazione del Dowry Prohibition Act, diventando un simbolo della lotta delle indiane contro la dote.



Corbis / A. Bhargava

Consegnando le chiavi della Maruti Esteem (una delle utilitarie più popolari nel Paese) nuova di zecca, a un raggianti futuro genero, il padre di Nisha lo aveva ammonito: «Voglio che mia figlia sia felice come lo sei tu in questo momento».

La felicità di Nisha durò però fino al giorno delle nozze, che si dovevano celebrare alla presenza di oltre 1500 invitati. Davanti all'improvvisa richiesta della madre dello sposo di una dote corrispondente a 12 lakhs (circa 25mila dollari) da versarsi in contanti, Nisha, già indossato il tradizionale sari rosso nuziale, compì un gesto rivoluzionario, abbandonando la cerimonia e sporgendo denuncia alla polizia per violazione del Dowry Prohibition Act (VEDI BOX ALLE PAGINE 86-87).

Conta poco che l'intera vicenda assunse di lì a poco contorni degni di una soap opera. I regali del padre di Nisha si trasformarono improvvisamente in oggetti estorti con le minacce da una suocera diabolica e da un genero calcolatore. Poi spuntarono nastri di registrazioni appositamente forniti come prove della richiesta di dote dal padre di Nisha e infine si scoprì che le resistenze al versamento da parte della famiglia della sposa erano iniziate solo in seguito alla scoperta che la posizione sociale ed economica inizialmente denunciata dal futuro sposo non corrispondeva alla realtà.

Una vicenda che non fa che confermare la complessità di uno scenario che racconta dei tumultuosi cambiamenti che la società indiana sta conoscendo in questi ultimi decenni. Le riforme liberiste in campo economico han-

no provocato la fine della borghesia nehruviana e il sorgere dalle sue ceneri di un'eterogenea entità, i cosiddetti nuovi ceti medi, diversi per provenienza, reddito, religione, ma accumulati da ambizioni di ascesa sociale che si scontrano con la rigidità di un contesto in cui le costrizioni del sistema castale permangono, seppur oliate dai meccanismi economici. A rendere la questione della dote ancora più spinosa vi è il fatto che, a partire dagli anni Settanta, un effetto collaterale si è andato ad aggiungere agli episodi legati alla richiesta di dote, facendone la principale causa di violenza perpetrata ai danni delle giovani spose.

Una giovane coppia di sposi con gli abiti tradizionali del matrimonio.



Afp / Getty Image



Una coppia di sposi durante una sontuosa e colorata cerimonia al Samode Palace in Rajasthan.

Corbis / G. Rowell

he si trattasse del ritardo da parte della famiglia della sposa nel corrispondere la somma pattuita nel corso delle negoziazioni matrimoniali o dell'incapacità di fare fronte a richieste sempre più esose e particolareggiate che si trascinarono nel tempo, anche dopo il matrimonio, a risultarne era, ed è ancor oggi, un'escalation nelle violenze nei confronti delle donne, che sfocia nel fenomeno del *bride burning*. L'ustione è infatti la modalità più frequente con la quale le giovani spose vengono aggredite, spesso con esiti mortali. Facile da provocare, in un Paese dove la maggior parte delle cucine funziona ancora a cherosene, l'ustione è una modalità di aggressione che non lascia traccia, rendendo le indagini della polizia difficili e l'identificazione dei responsabili spesso impossibile. E dire che l'antica dote, nata in epoca greco-romana,

e diffusasi dall'Europa all'Asia meridionale nell'era moderna, era in origine un dono disinteressato che avveniva sotto forma di somme di denaro, oggetti preziosi, stoffe, vestiti, gioielli e suppellettili per la casa quale espressione di un lascito *pre mortem*, esercitato in mancanza di un diritto acquisito all'eredità femminile.

Oggi le cose sono cambiate e parallelamente a quella tradizionale, ha preso corpo una seconda tipologia di dote. La nuova lista, stilata spesso da tutti i membri della famiglia dello sposo, prevede beni di

Se abiti e acconciature per il matrimonio sono tradizionali, la dote invece si è adeguata ai nuovi tempi e comprende beni di consumo frutto della tecnologia moderna.



Alfa Photo / D. Chowdhury

consumo frutto della tecnologia moderna, come pc, frigoriferi, lettori dvd, televisori al plasma, motorini, auto che, a partire dalla metà degli anni Settanta, hanno iniziato a popolare il mercato indiano, moltiplicando la loro presenza dopo la liberalizzazione dell'economia. Le transazioni matrimoniali sono quindi divenute complessi negoziati economici, per cui più alto sarà il valore dello sposo e dei suoi *asset* sul mercato, maggiore sarà il valore delle merci richieste alla famiglia della sposa in dote. Ad analizzarne i meccanismi, vediamo che ogni pedina in gioco ottiene dei vantaggi da questa pratica.

Per i genitori dello sposo, la dote rappresenta un'occasione unica per capitalizzare gli investimenti sostenuti per la formazione del figlio. Molte famiglie hanno seguito alla lettera l'equazione "istruzione uguale lavoro", investendo i propri capitali negli studi superiori e universitari dell'erede maschio. Il fine è naturalmente quello di permettergli di accedere a professioni ben remunerate, ma non bisogna dimenticare che un determinato grado di formazione e una certa occupazione rivelano le entrate correnti o potenziali che, insieme all'*asset* rappresentato dai legami e dalle relazioni familiari, forniscono al giovane un certo valore sul mercato matrimoniale.

Per il padre della sposa, invece, non si tratta solo di trovare il partito giusto per la figlia, ma anche di riuscire, attraverso il matrimonio, a inserirsi in una rete di alleanze che siano in linea con la *jati* di appartenenza (le 3mila e più caste e sottocaste che compongono il mosaico sociale del Subcontinente e che si distinguono per occupazione, appartenenza tribale o area geografica di provenienza) e che possibilmente possano prefigurare nel lungo periodo vantaggi economici o benefici in termini di business. A prefigurarsi sono delle ricadute della dote sui membri della famiglia allargata nel momento in cui a trarne vantaggio siano i fratelli della sposa che, in virtù del circolo vizioso messo in atto dalla dote stessa

avranno a loro volta diritto a una moglie con una dote sostanziosa, oltre a potersi trovare a beneficiare dei legami e contatti nati in seguito al matrimonio della sorella. In questo senso la dote assume la forma di una pratica compensatoria per chi ha più figli. A trarne vantaggio saranno naturalmente coloro i quali, oltre ad aver sostenuto il peso della dote di una figlia, si rivarranno sul matrimonio del figlio maschio e viceversa.

Per i membri delle classi più abbienti, la dote può addirittura rappresentare un modo per investire somme in nero, altrimenti difficili da rimettere in circolo. Per i meno abbienti molti sono i casi in cui serve ad avviare piccole attività economiche e l'importanza della dote è emersa persino nel mondo della *new eco-*



Corbis / E. N. Kowall

ny. Per le migliaia di giovani *cyber coolies*, i giovani manovali dell'industria tecnologica indiana con mansioni di media importanza, le prospettive di carriera future e la possibilità di trovare un posto in una delle multinazionali straniere sono proporzionate allo sforzo economico sostenuto per supportare un periodo di lavoro (spesso poco o non pagato) all'estero. In questo la dote rappresenta un modo per mobilitare le risorse necessarie e altrimenti impossibili da trovare per garantirsi un futuro migliore.

Questa serie di vantaggi generalizzati vale a fornire una giustificazione sociale della pratica e a perpetuarla nel tempo. A dispetto di un suo progressivo declino in molte parti del mondo in cui era tradizionalmente praticata, la dote è oggi in India più viva che mai.

Dal punto di vista geografico si è assistito a una discesa dalle regioni settentrionali del Paese verso gli Stati del Sud che tradizionalmente praticavano il prezzo della sposa, che prevede il trasferimento di beni a beneficio della famiglia della sposa che li incamera senza dare contributi alla nuova coppia.

La sezione Matrimonials presente nei quotidiani indiani ogni domenica è molto seguita e riporta nel dettaglio le caratteristiche (religione, casta, professione, abitudini, stato sociale) dei pretendenti.

Il tutto è andato ben oltre le barriere nazionali e un forte incremento della pratica è stato registrato anche nei Paesi a maggiore presenza di *Non Indian Resident* (Nri) quali Stati Uniti, Canada e Gran Bretagna. La diffusione della dote si è inoltre dimostrata impermeabile al grado di sviluppo, giacché regioni ad alto tasso di alfabetizzazione come il Kerala e zone economicamente avanzate come il Punjab, hanno visto il dilagare della dote al pari di Bihar e Orissa, due tra gli Stati

Una legge poco chiara

Il Dowry Prohibition Act emanato nel 1961 ha ufficialmente bandito la dote in India stabilendo che sia reato offrirle e accettarla e prevedendo pene pesanti per chi viola le disposizioni di legge. La definizione di dote contenuta nell'Act rappresenta però anche il punto più debole del provvedimento legislativo. La dote viene descritta come: "Ogni proprietà o bene di valore che è data o ci si accordi che venga data direttamente o indirettamente – (a) da una delle parti all'altra parte in occasione del matrimonio; (b) dai genitori di entrambe le parti in occasione del matrimonio o da ogni altra persona a entrambe le parti in occasione del matrimonio o ad altra persona in occasione o in ogni momento dopo il matrimonio e in relazione a questo".

più poveri e arretrati dell'Unione. Se in passato dare e ricevere doti consistenti era appannaggio esclusivo delle caste superiori che disponevano dei patrimoni necessari, oggi si è giunti a un livellamento attraverso una diffusione intercastale e interreligiosa che coinvolge sia le comunità urbane sia quelle rurali, cristiani, musulmani e sikh indistintamente. Sister Lorenza, da cinquant'anni impegnata nell'assistenza alle orfane dei senza casta nella zona di Vijayawada, nell'Andhra Pradesh, afferma

Il divieto vige per la dote ma la legge aggiunge che: "Nulla di quanto specificato in precedenza può essere applicato a: regali che sono donati alla sposa in occasione del matrimonio (senza che vi sia fatta una specifica richiesta) e nel caso in cui questi regali rientrino in una lista predeterminata". Di cosa si tratti nello specifico quando si parla di "regali" e cosa li distingua dalla dote non risulta però chiaro. La legge aggiunge solo che caratteristica dei regali è che la loro natura sia nel rispetto delle abitudini e che il loro valore non sia eccessivo rispetto allo status economico del donatore. Definizioni, queste, che si rivelano troppo vaghe per normare una pratica complessa e dalle infinite sfumature come quella della dote.

sconsolata: «Tra i *dalit* (i senza casta) e gli *adivasi*, (le comunità tribali dell'India rurale), è sempre più difficile sposare le ragazze per via della dote che ha richieste sempre più assurde che seguono il mercato. Nonostante l'arretratezza sociale e l'analfabetismo, i nuovi mariti con le loro famiglie non si accontentano più di sari e con il matrimonio credono di raggiungere quello status economico vissuto come sogno».

Esistono tuttavia voci di rottura rispetto a questa visione della dote che vede la donna come unica vittima. Non è da escludere che in molti casi sia lei stessa a spingere i genitori a cedere alle richieste di dote nella speranza di guadagnarsi un ingresso più benevolo nella famiglia del marito oppure che ci sia la precisa volontà della famiglia della sposa di investire in relazioni sociali più elevate. Certo è che numerose sono le denunce di indiani della diaspora che, fatto ritorno in patria a scopi matrimoniali, rimangono vittime di raggiri riguardanti la dote. Il fine, il più delle volte, è quello di estorcere denaro al malcapitato o di riuscire a ottenere un visto per l'estero anche per qualche parente prossimo della sposa. I casi sono in aumento tanto che il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato un opuscolo informativo, mentre quello canadese raccomanda di effettuare una registrazione di avvenuto matrimonio con una lista dei regali scambiati e di considerare degli accordi prematrimoniali.



Afp Photo / Getty Images



Corbis / Stepleton Collection



Afp Photo / Getty Images / S. Hussain